

V. 6



AGLI AMICI BENEVOLI



chiunque questo, che che si sia, volesse aver briga di scorrere tenue mio lavoro, non abbia a interpretarlo per sinistro pensiero. Mia massima fu sempre rispettare il genio, il talento, la volontà altrui, e soprattutto la libertà enciclopedica de' costumi, degli usi, delle mode in corso, sulle quali ha base lo scelto gusto de' moderni così detti Galanti. Ha solo per iscopo un cenno, un saggio di volo su la sfigurazione di taluno in causa barba mostruosa, ostacolo, e ribrezzo in fauste occasioni di amicizia, o di modesto pegno di cuore, allevandola per vanto d'assomigliare, quantunque di distinte qualità fornito, a' lanj, audaci sgherri, o a vili scherani di Rodrigo, in un tempo di progressiva civilizzazione, di araldica etichetta, di tranquilla coltura.

Se bene o male mi sia appoggiato, libero è il giudizio . . .

Questo tenue bizzarrio è un miscellaneo assistito dalla Mitologia, da prische Dottrine, da Sacri Testi.

H. C.

IL BACIO E LA BARBA



1.

criver vorrei sul bacio qualche cenno,
Che ponesse tranquillo ogni dubbioso
S'anco non fosse di maturo senno:
Il tema è vasto, ed il lavor scabroso,
Chè 'l bacio è a differenze, è un frustolino,
Un abito cangiante d'Arlecchino.

2.

Vorrei trattar a tutta sicurezza
L'origin sua, di cui par dubbio il fondo:
Pur oso dir, e quasi ell'è certezza,
Ch'ei funne messo in corso allor del mondo,
Però d'Adamo no, nè meno da Eva,
Due poveri babbacci d'alta leva.

3.

De' moti di natura affatto ignari,
Il parlar non sapevano del cuore,
Nè i sentimenti delicati, e rari,
E men le grazie avevano d'amore:
Sti moti di natura io li ho per fatto:
Ce l'insegnaro i primi il Serpe, e 'l Gatto. (1)

4.

Il Serpe e 'l Gatto son due bruti validi,
 E i primi moti lor, quando amor vonno
 Son fischi, e gridi sì stridenti, e calidi,
 Da porre in tema e veglia ognun ch' ha sonno;
 E benchè un freddo, e l' altro in grande ardore,
 Ognun per parte sua spiega il suo amore.

5.

Sibili atroci, e grida minacciose
 Son di loro piacer, di lor conforto:
 Son lor natie ste grazie spaventose,
 Nè all' occasion il loro amor è morto,
 Chè fan smorfiette, e lezj a gran galoppo.
 Non trovando la barba per intoppo.

6.

E che il bacio d'amor sia conseguenza
 Chi 'l può negare, se anzi è un risultato.
 L'amore non va mai di baci senza,
 Perchè in amor non v'è segno più grato;
 E con questa sì bella sinfonia,
 Non si può dir che 'l bacio vano sia.

7.

Miagola il Gatto, e all'amoreggio invita,
 E quando trova d'appoggiar suo cuore
 A baci, a vezzi ed a bontà infinita
 Amoroso si mostra, e tutto ardore;
 Poi con strido, che par di rabbia espresso,
 Suggella l'amor suo con stretto amplesso.

8.

Frigido è il Serpe, e 'l freddo sì 'l costerna
 Che il verno schifa a più poter sotterra:
 Più lungo e crudo egli è, più vi s'interna,
 E alla bella stagion si dissotterra:
 Sente natura, e già il bel Sol lo muove
 Co' fischi a dar tutte d'amor le prove.

9.

Per più piacer si cangia di camicia,
 E guai ch' l' tocca! guai chi lo disturba!
 A tricuspidè lingua il maleficia, (2)
 Se queto, fischia per unirsi in turba:
 Trifidemente si vezzeggia e lecca,
 E in que' lecchi d'amor tutto s'imbecca.

10.

Fuor di luogo non sembran tali destri,
 Dello strano mostrar fervido amore
 Di questi bruti, quai primi maestri,
 In un punto il cui scopo è sol l'onore;
 Ma che a que' tempi era sì rozzo il mondo
 Ch' era l'onor ancor nel più profondo.

11.

D' amore il bacio è di natura un giglio
 De' primi tempi sì, ma non da Adamo,
 Nè meno da Cain suo primo figlio,
 Che invece usò la mazza col suo gramo
 German: che il bacio qui sia necessario
 Ce l'arredò natura in modo vario.

12.

N' abbiám de' favolosi, mitologici
 Citati da' più celebri poëti,
 Che passano per strani anfibologici;
 Ma anche n' abbiám di blandi, di faceti,
 Di fuga, d'appostati, di passione,
 In somma ce n' abbiám d'ogni mansione.

13.

Religiosa, santa cerimonia
 Era il bacio servato a santo rito:
 Antico scritto ce lo testimonia,
 Che nelle preci solo il grosso dito
 Della destra era ammesso pei desii
 De' devoti, e 'l baciavan paghi e pii:

14.

Era rito pagan d' idolatria
 Sempre servato in occasioni somme,
 Chè l' abbiám dalla gran Mitologia:
 Per bacio tal paroleggiar non stomme,
 Dirò sol ch'era questo un privilegio
 Per fatti in occasion di dritto regio.

15.

Era il bacio tal atto di rispetto,
 Che il ministro venia sul fin del Tempio
 Dal Neocoro baciato e benedetto:
 L'acqua lustral era a que' di l'empio
 Della più fervida alma devozione
 In ogni pietosissima funzione.

16.

Era un tempo fra noi baciare un uso,
 Che non aveva il pregio, che mertava,
 E il si potea tener per bacio escluso
 Dall'affetto del cuor, che il compensava:
 In qualche incontro sol correva il bacio
 Con tutto al più: stai ben? me ne compiaccio.

17.

Questo lo si potea dir bacio insano,
 O di costume senza un bel perchè,
 Inutile, scipito, casso, e vano,
 Di calcolo non degno, nè mercè:
 Lo si sorpassi, e si proceda ad altro
Ex professo di genio, e che ha del scaltro.

18.

Ma un cenno pria del bacio spirituale:
 Religion lo vuole, e cel comanda,
 E se quel ch'è' profan puote esser male
 Diciam di quel, che Dio ci raccomanda,
 Perchè *omnia tempus habent*: Così sia
 In nome del Signore e di Maria.

19.

E Frati, e Regolari, e Anacoreti,
 Che claustralmente vivono dal mondo,
 Ed esemplari Sacerdoti Preti
 Che catechizzan con saper profondo,
 La Dottrina, e il Santissimo Vangelo
 Al santo bacio invitano con zelo.

20.

Tintinnaboli a festa è l'apparato
 Per lo richiamo con Novena, e Sagra:
 Ogni Chiostro, e Cenobio venerato
 Invita ognun, s'anco ha la podagra
 Le reliquie bacciar de' loro Santi,
 E ha fin la sacra azion con inni e canti.

21.

Eccomi *pedetemtum* giunto franco
 U' tende con chiarezza lo mio scopo:
 Ch' il bacio è un prisma, fra colori un branco:
 Aver tal cognizion in ver c'è d'uopo,
 Ch' evvi di baci immenso un repertorio,
 Fra questi il traditor, l'adulatorio.

22.

Giuda col bacio il suo divin Maëstro
 Se lo strinse ad amplessi, e lo tradi:
 Con blandizie Caïn da fello e destro
 A sè trasse il Germano, e lo basi:
 Di questi oh Dio! non se ne parli più,
 Chè son baci di Pluto, e nulla più.

23.

Nè men di que' dirò che usò Didone
 Che inebria di Liëo giocava a Julo, (3)
 Son baci di Bassaridi, Lippone (4)
 Stolidi, insulse, e di nequizio mulo:
 Nè men dirò di que' di Monna Lapa,
 Che tutti van pel cuor men d'una rapa.

24.

Ma dirò ben del modo blando e nuovo
 Che usò de' baci la bizzarra Venere :
 In pochi cenni esporne ora mi provo,
 Perchè sen valse di diverso genere :
 Potrebbero servir per elemento
 E in archivio tenerli a documento.

25.

Capricciosa ne diè, nè ricevette,
 Però sempre di genio, perchè amò :
 N'ebbe a piacer, a più riprese, e strette
 Che a tutta ingluvie la se li libò : (5)
 Tal sorta di squisita quintessenza
 L'abbiamo da Marone di presenza.

26.

Ma non basta : Nason ben meglio scerne
 La qualità de' baci : a bocca piena
 È lo baciare per *osculum*, discerne
 Il *basiū* bacio a bocca lieve, amena ;
 Venere usò sì l'ùn che l'altro mezzo,
 Secondo si sentiva allegra e in vizzo.

27.

Comunque sia, son sempre baci pazzi,
 D'aria tocchi infiammabile, infiammata,
 Del cuor vapori come fatui razzi,
 Che a scoppietti a saltelli orma, e pedata
 Unqua ci lascian : son pene, disagi,
 E d'infortuni al cor veri presagi.

28.

Tal modo d'*osculare*, e di *basiare*
 Per lo fatto attual non è del caso :
 Senza pensarvi su si lasci andare
 Quel tanto che ci diedero Maro, e Naso,
 E ci teniam piuttosto ai Testi Augusti,
 Sicuri di dettami fermi e giusti.

29.

C' insegnan essi il bacio di rispetto,
 Di pace, carità, di santità :
 Baciare al Papa il pie' par di precetto,
 Di tutto onore a tanta dignità :
 Baci di pace, e di cristiani fini
Gratis n' abbian da Clerici divini. (6)

30.

Non ha il bacio divieto, ch' anzi è ammesso,
 E a lieto fin par ch' abbia per innesto
 Anche l'amico affettuoso amplesso,
 Figlio d' un tratto nobile, e modesto,
 Purchè sua impronta sia Religione,
 Fallo così non è, bella è l' azione

31.

È segno d'amicizia, e di fidanza,
 Coll' assenso però de' Superiori,
 Perchè s' è per union è di speranza,
 E allora è sol d'amor, e non d'amori :
 È dal Ciel benedetto, e la sua casa
 Non è da mali spiriti oppressa, e invasa.

32.

In tal impasto, e modi di baciare,
 Che fiera par di commerciati baci,
 Ognuno ha il genio suo particolare,
 Soggetto essendo a varietà di faci,
 Per frugoli, per grazie, per speranze,
 Che son di tutto il mondo costumanze :

33.

Se queste faci son giuoco del cuore,
 Linguaggio' è di natura non insipida,
 Che duce a poco a poco al vero amore,
 S' anco la via fosse stentata e ripida :
 D' infocata modestia un bacio impegna,
 E di sfacciata audacia invece sdegna.

31.

Alla gentil bellissima Siringa
 D'implacabile sdegno fu l'audacia
 Del barbipedo Dio, ch' ebbe lusinga
 Di spumarla di baci, e a pertinacia
 Farne bordello, ma Ella fra le canne
 Quella barba fuggì lunga due spanne.

35.

Su tal punto allegò di Numa al seggio
 Un Coro di leggiadre Pastorelle,
 E con fermo destrissimo maneggio
 Un Coro pur s' unì di Ninfe belle:
 Le Grazie pur si misero alla testa,
 La prima allocuzion fu proprio questa:

36.

» Quai Satiri, Ciclopi, Orangotani,
 » Figure tutte sfigurate, e strane
 » C' investon tuttodi come tafani
 » In guanti bianchi, e di maniere urbane,
 » Ma nell' urbanità si fanno audaci,
 » Giurando fedeltà, pretendon baci.

37.

» Ben più d'una di noi fu confinata
 » E stretta da imprudente galantastro,
 » E con incauti baci fulminata,
 » Marcati su la guancia qual impiastro
 » Dalla gran barba, e da mostacchi offesa,
 » Compenso della Moda malintesa.

38.

» Che se ben liscia, pettinata, e colta,
 » Astersa, netta, e lucida qual 'speglio,
 » E se ben grave, perchè lunga e folta,
 » La non ci può invogliar, nè gradir meglio,
 » Perchè talvolta vista con insetti
 » I più schifosi, luridi, ed abbiatti.

39.

- » Usâr un di la barba i sette Savj,
 » Ed era un distintivo di sapienza :
 » Da tempi a dietro, or l'ha d'aggravj
 » Lo rigido claustral per penitenza :
 » Portarla ora per garbo è un grave insulto
 » Che fassi al Santo Penitente Culto.

40.

- » Noi gradir non possiamo tal contegno,
 » Che offende la sapienza di que' di,
 » Che tende porre in scherno il santo, il deguo
 » Rito Claustral, ch'è Dio, che il benedi.
 » Senza barba goder amplessi e baci
 » Desiam per voti, e buoni fin veraci.

41.

- » Ve n' ha talun con barba grigio-ferro
 » Col mostacchio aderente in ordin mozzo,
 » Che a posticcio color (nè prendo un erro)
 » Alterno appar con segno sconcio e rozzo :
 » Quest'è uno sforzo di Moda nauseante,
 » Un finto suppletorio stravagante.

42.

- » Ve n' ha tal altro di sì folta e buffa,
 » Per tutto sorta del suo gran mostaccio,
 » Forse nutrita fra brutture e muffa
 » Con testa no, ma con brutal testaccio,
 » Parendo aver musara da sommiere,
 » Impedimento per mangiare e bere.

43.

- » Già non si mangia, e meno poi si beve
 » Se non si fa decente via alla bocca :
 » Tale indecenza a noi non è sì lieve,
 » Chè al civil presentarsi mal si sbocca .
 » Per noi ci von bei visi ed eleganza :
 » Numa ne udi; dò fin, dissi abbastanza. »

44.

Si disse Aglaja in tuon franco imperioso.
 E la scambiò Talia: la sua orazione
 Con vigore spiccò fermo, ingegnoso:
 Discepolo pareo di Cicerone;
 Amabile era, e d'avvenenza rara,
 E a chi l'udiva in grand'affetto, e cara.

45.

» Non dee regnar la barba, Talia assunse,
 » Giacchè finì suo regno anche la coda,
 » Incompetente stremo, che poi giunse
 » D'essero in onta alla corrente Moda:
 » Quell'indecenza, ch'era per di dietro,
 » Or pel davanti s'usa quasi un metro.

46.

» Pria della coda avea vanto la zazzera
 » Raccolta da atto pettine forbito
 » (Ve l'accerto da colta, e non da gazzera)
 » E in codaccio poi lungo investito
 » Era in troppo volume assicurata,
 » E con grassumi olenti manteccata.

47.

» Fra quel pacchiume, quanto basta lordo,
 » Lo lento sciame lurido vagante
 » Non tardava apparire muto e sordo,
 » Prurigine movendo intollerante,
 » Tanto che fra il fragrante, ed il grassume
 » Era moda l'averne, era costume.

48.

» Ma il provvido destin trasmise al fisco
 » Que' imbrattati codacci, e al lordo sciame
 » Tolse la via dell' indecente risco:
 » Di fomentar produrre ardenti e grame,
 » Quasi mostrar prurigine di tigna . . .
 » Ma tal punto lasciam, che a un mal traligna.

49.

- » Ma ben dirò quant' eran cari i baci
 » Di Sotero gentil di liscie guancie,
 » Di rosee labbia, pari a quelle d'Aci!
 » (Frottole non esagero, nè ciancie),
 » Eran baci d'amorosa lezia,
 » E senza scherzo ad uso di Venezia.

50.

- » Cara Talia soave, mi dicea,
 » Mi t'amo tanto che no posso più,
 » Chiapa sto baso, cara, soggiugnea,
 » Fra tanti palpiti la mia virtù
 » Se snerva, cede, manca, e in questa forma
 » Va a farse benedir, e par che dorma.

51.

- » Mi sempre t'amerò, seguia; ma intanto
 » Lo sedusse la Moda. Ah! Moda sozza!
 » Con mustacchione, e barba lunga alquanto,
 » Che gli copria perfino la gargoza,
 » Rischiosi a un bacio, e fu da calabrone,
 » Che mi mise in ribrezzo, e confusione.

52.

- » Mi fastidi, perchè mal mi lordò
 » E guancia, e labbra, e mento col fluore
 » Dell'afflato nasal, che mi schifò:
 » Cauta d'odiar perfìn quanto è d'amore.
 » Quanto è bello il goder nell'innocenza
 » Un amico gentil messo in decenza!

53.

- » Rinvenni, lo scacciai, lo maledii
 » Insieme con quello ch' inventò la Moda:
 » Non abbia ben, che sempre mal si stii,
 » E sempre sia al suo fianco il Malacoda!
 » Se pel mio lagno v'è chi contro assumo,
 » Io qui l'attendo al Tribunal di Numa.

54.

Volea più dir, ma Eufrazia l'interruppe :

Espose sue ragion, ma con sodezza.

» Per or non più di quelle turpi truppe

» Creâte sol per star nell'immondezza.

» Evvi a nostro favor un che di più,

» Che tutta impegna la di noi tribù.

55.

» Viene un galante: e' si presenta, e al solito

» Bacia la man, che trova in chiroteca,

» Salva così da quel che a tutto giolito

» Si gode de' suoi baffi, e barba greca:

» A un soffice s'apposta, indi si sdraja :

» Fa poche ciancie, e va, che par che spaja.

56.

» Le visite di moda son brevissime,

» Di reciproco accordo, non stucchevoli,

» Ma son da niente sì, che son nientissime,

» Per complimento sol atte, e valevoli :

» Quelle di confidenza, e d'amicizia

» Non stuccan no, son anzi di delizia.

57.

» E poi come bramarle, sospirarle,

» Se son milense sì che fan fastidio?

» Che sortin pur sospiri, e poche ciarle,

» Tutto finisce in un balordo eccidio,

» Fra cigarri, tabacco, peli, e tosse,

» Ed insipienze le più goffe, e grosse.

58.

» Un' acqua lanza offrir, od altro in diaccio

» Sembra un' offerta a tutto scherno e affronto,

» Gentilezza crudel di duro impaccio,

» Che una maggiore non vi sta a confronto.

» Ah la bocca fra tanti peli in mezzo,

» Disordine cagiona, onta, e ribrezzo.

59.

- » Disordini cagiona in tanti modi;
 » Oltre al mangiar, e ber vi sono i sputi,
 » Che a sprizzi a sprizzi, come fosser brodi,
 » Sempre in union di soliti starnuti,
 » Fanno que' peli di umetate lordi,
 » Che col nostro costume son discordi.

60.

- » Messo così un gingin tutto a pelame,
 » Se è ben per lui, per noi forse di danno,
 » Potendosi celare dubbie squame
 » Per malo in corso giovanile affanno,
 » E noi incontrar con tutta buona grazia.
 » Per tutta vita la maggior disgrazia.

61.

- » Per poco ancor, e lascio la bigoncia . . .
 » Tutto il bel sesso è amor, e vuol amar:
 » Se ben si studia, mette, e ben s'acconcia,
 » È quel mezzo ch' amor può lusingar:
 » Vezzi, blandizie, e quel che di *mignon*
 » Usar possiam è la di noi passion.

62.

- » Al mondo siam per mantenere il mondo,
 » Che se manca il bel sesso il mondo è nulla:
 » Ei ridente lo fa, lo fa fecondo
 » Con promittenti sostituti in culla;
 » Sempre però che il talamo sia in corso
 » Da giovane Garzon, e non da un Orso.

63.

- » Morbide piume, e Pelusiaci lini
 » Orsi non vonno, nè barbe per insetti.
 » Son per avorj seni alabastrini,
 » Di gioje, e di piacer soavi oggetti.
 » Quando no, altro la stanza aver dovrà
 » D' insegna: STUDIO DI BESTIOLOGIA.

64.

- » S' entra in la barba lurido l' insetto
 » Ovipero moltiplica sua razza,
 » Sveglia crudel prurito maledetto,
 » E nelle malattie, se si fa piazza,
 » Segno non è di calma e fausta sorte:
 » Ve l' accerto, foriero è della morte.

65.

- » Era pei sette Savj della Grecia
 » Un distinto obbligato aver la barba,
 » Nè si prenda mio dir alla schimbecia,
 » Ed eran sette, ed or nessun si sbarba,
 » Nè ben si sa, se la lor barba sia
 » Per far da Dotti, o per galanteria.

66.

- » La barba noi non la contiamo un zero;
 » Non è il dotto per noi, stimiamo il colto
 » Di tutta educazione, non altero,
 » Nè caricato d' apparire un stolto,
 » Da poter dire, che la dolce vita
 » *Non ha dal mondo ogni virtù sbandita.*

67.

- » Nell' Isole dell' India d' oltre il Gange,
 » Da quanto diecci il Foglio del Mogol,
 » La gioventù amorosa va a falange,
 » Ma con la legge in quel famoso suol,
 » Che sol la barba deon portare i Misti,
 » Che son de' Sacri Riti i gran Salmisti.

68.

- » Anche i mustacchi sono un lustro a parte
 » Che fanno mostra di valore, e possa,
 » Ed ai seguaci sol spettan di Marte,
 » E merita scherno quel che se n' addossa,
 » Chè il fornirsi di quello, che non spetta
 » È ridicolo farsi in etichetta.

69.

- » Hanno lor fede in me le Ninfe tutte
 » Che n' odon qui con anelante spiro:
 » Le primizie de' fior, e delle frutte
 » Non colgon più: per stuol barbuto, ed irto
 » Di sconosciute faccie spaventose,
 » Dai cari lor si tengono nascose.

70.

- » Si, di Menalca, Titiro, e Dameta
 » Di gentil faccia vaghi pastorelli
 » Da costoro la lor, la nostra meta
 » È tolta, e son gravissimi flagelli:
 » Flagelli di tuttissima importanza,
 » Da imbarazzar la più fedel costanza.

71.

- » E quella gioventù ne' loro amori
 » Il Serpe, e il Gatto han per emblema fermo,
 » Che a muso nudo affatto i lor calori
 » Consumano contenti il loro sermo:
 » Se il mio riflesso è giusto, io mi rimetto
 » Al Giudicio di Numa: ho detto ho detto. »

72.

Sentite le Avvocate del bel sesso,
 NUMA al bidello di chiudersi fe' cenno
 Per studio, e decision di tal processo
 Si ben esposto con ingegno e senno . . .
 Lunga non fu sua mora, e dal segreto
 Uscinne col deciso suo Decreto.



Visto che li mustacchi son l'insegna
 Pei seguaci di Marte giusta e degna;
 Visto che per la barba il Privilegio
 È per i Druidi sol qual sacro pregio

Che dagli orecchi solo ai loro menti
 È appien concessa a tutti i non credenti;
 Che ben di rado ad altro, se la sorte
 Non abbia scelto presentarsi a Corte; (7)
 Che portarla per scherno atto è profano
 A colpa solo d'un pensar ben strano;
 Se chi la porta senza aver pio rito
 È anatematizzato in infinito:
 Visto che della barba il corso è in moda,
 Con l'anatema ancor v'è chi la loda,
 S'anco *gratatio* in barba come in testa
Est insectatio vera, manifesta;
 E visto fra le barbe tale insetto,
 Se sorge a un egro è duce al cataletto.

(1) È spiegato istoricamente il motivo della scelta di queste bestie, che insegnarono le grazie pelle tresche amorose.

(2) *Lingua triculenta et vibrante.* - *Virg. Georg. lib. III, v. 433.*

(3) *Virg. Eneid. lib. I, v. 690.*

(4) *Latinismo*, per *sfigurato*, *guercio*, *cisposo* ecc.

(5) *Virg. Eneid. lib. I, vers. 260 all'annotaz.*

(6) Qui s'intendono Clerici del Clero de' Sacerdoti e non da Chierici. — Vedi Diz. Bib. alla voce *Clerus*.

(7) *Calmet.*

DECRETO APPIEN CONVINTO

Che 'l barbuto qual' Orso sfigurato
 Sia per le Parche, e non sarà sgraziato:
 Qual capro barba bipede figura
 Avventurar potrà tutta sua cura.
 Convinto ancor trovo ben giusto, e retto
 Il genio delle Belle, e tal lo ammetto,
 Perchè imitante i due Campion di fatto
 Di vera pulitezza il Serpe, e 'l Gatto.
 Così il villosa, e l'ispido ha 'l suo intento:
 L'avorio, e l'alabastro il suo contento.

 D' esta gran Moda vegli il Presidente
 Onde non sia l'abuso più eccedente.

SEGNATO

N U M A

STORICA SPIEGAZIONE

Ho richiamato il benevolo lettore in questo mio bizzarro impegno alla suasion per la scelta del Serpe, e del Gatto quai Licurghi primarj in affetti del cuore, in spasmi d'amore, pei primi che segnarono i moti di natura in argomento.

Questi due rari campioni, benchè differenti nel loro genere, porli m'accinsi come Protagonisti dell'ideato tema. Verrà rimarcato, e con critica forse, perchè un argomento sì delicato farlo cadere su due bruti tanto diversi nel loro genere? l'uno condannato agl'occhi nostri fra il bujo degl'antri, fra il folto de'boschi, delle siepaje, e fuggente lo strepito, ed il concorso; l'altro amico dell'aria, dello spazio più libero, ed ampio, e propenso alle società: l'uno quadrupede, ed uncinato, l'altro lubrico, strisciante: differenti per suono di voce, per contegno di vita, ed impari totalmente nel loro sistema, non di rado pericoloso, perchè preferirli di base a un testo di soavità, di dolcezza, di mansuetudine?

In pochi cenni mi darò studio di risolvere la questione: non v'è amor senza un primordio di riguardo, di timidità: il bujo è solo quell'ausilio che dà adito di superar la modestia, ed il riguardo; riuscito il primo passo, la traccia degli amori è fatta, ma ben si vede, che non v'è amor senza qualche intermedio di lesione, che trasporta non di rado anco ad eccessi che ha poi il suo fine in pace, in contenti, in soddisfis di piacerterie, e qui m'intesi di porre in vista l'amor gattesco.

E non v'è amor, per quanto intendere poss'io, senza forse il principio d'un incontro dubbio, scipito il più delle volte, che

coltivato con prudenza diventi grado a grado beninteso, e che incoraggiato si disponga al fervore, che poi fra 'l fervore, e 'l calore arrivi al contento, e qui m'intesi di provare l'amor del Serpe.

Avverta bene il benevolo lettore, che l'aver posto in campo nel amore il Serpe, ed il Gatto, non fu senza una buona ragione: Ambo questi bruti sono in perfetta armonia in quanto che oltre alla polizia, e nettezza sono a muso netto, liscio, senza l'imbroglia del mostacchio e della barba, che sono pari in quanto al loro contegno modesto, che ponno esser annoverati fra i bruti pudendi, poichè i loro amori non sono che fra solinghe stazioni, come quelli de' Serpi: su tetti, cantine, granaj o vie non frequentate, come sono gli amori de' Gatti: i primi si danno a conoscere a fischi languenti, che sono i segni di convenzione loro amorosa, e strisciano fino a tanto, che si trovano, i loro amori cominciano intorno al mezzo aprile, fino, oltre il mezzo agosto. I secondi non hanno amori tanto segreti, perchè gridano, e sembrano mostrar minaccie, e diffide: si mantengono pudendi, perchè amano non esser sorpresi, ed è per questo, che scelgono i luoghi non a vista, e l'ore buje.

Fra i Serpenti mi dà adito a tener per fermo di qualche razza non senza qualche qualità di fiducia, di confidenza: questa mia supposizione non è strana, anzi aggiungo: se vi è una razza di Serpenti prudenti, non deve mancar di altri distintivi: per es. oltre la nettezza, la politezza, la mondezza, e la fermezza ne' voluttuosi suoi fini, hanno anco la piacerterìa sociale, per cui a questo proposito mi cade di far osservare quanto segue.

Si ha dal celebre Naturalista Mons.^r Séba, che nelle Coste del Malabar trovasi una razza di Serpenti ben curiosa, e di tutta ammirazione: ha una specie di squama simile a bianca veste attornata di striscie nere: assicura il dotto Naturalista, che questa razza ha de'doni ben straordinarj da porre in dubbio le sue asserzioni, se, a suo dire, non le avesse ne' suoi viaggi ravvisate e riconosciute: protesta che hanno il dono della mansuetudine, della familiarità, e un non so che di piacerterìa, e di *mignon* che anzi ch'eccitar schifo e ribrezzo invitano a fiducia, e galanteria a segno che il bel sesso dell' Indie Orientali si fa pregio di tenerne dimesticati, e leziosi da servirsene sul petto per refrigerio, e ristoro nel tempo degli eccessivi calori dell'estate, e sono sì bene educati, che conoscono la voce de' loro padroni, degli schiavi di casa: a segni di convenzione sorto-

no da loro stazi o per l'ora del cibo, o per servizio delle padrone: si lanciano al collo di chi li ha chiamati, s'attortigliano, accarezzano, e alla loro foggia dispensano baci: ritenendoli della razza de' prudenti, e dell'attributo di qualche raggio di sentimento, tengo per fermo, che saranno dotati anco di buon discernimento, e godranno assai se avranno la sorte di poter servire di refrigerio ad un bel seno.

Finito il cibo, o questa fortunata cerimonia, ad altro segno di convenzione sono licenziati, e ritornano ai loro stazj fino a nuovo appello. (*Dict. raisonné universel d'Histoire naturelle par monsig. Valmont de Bomar*).

Se quanto venni da tratteneres su una tal razza di serpenti dell'Indico Malabar, posso assicurar io pure, che anco in Europa può trovarsi razza di rettili capaci di educazione: tutto consiste nella scelta, nella pazienza, nell'arditezza, e nel buon stomaco.

Nel mese di luglio del 1811 mi venne sottocchio nel Belvedere dell'Abate Conte Vinciguerra di Collalto al suo principesco Castello di San Salvatore oltre Piave quanto di bello, di stupendo, di raro, e di dovizioso può trovarsi in una residenza regia.

Libérale, nobile, e nel tempo stesso famigliare con tutti, e soprattutto con forestieri di conosciuto nome, ebbe anco per me immensa, e distinta bontà: fu meco a mostrarmi quel che di più bello e raro avea: numerosa la sua Biblioteca d'opere classiche antiche della prima stampa, oltre ad infinità delle più rare, e moderne. L'abbondantissima sua Pinacoteca de' più rari pennelli, e scarpelli delle scuole Romana, Veneta, e Fiamminga, la sua distinta, e copiosa collezione Numismatica, oltre i suoi appartamenti forniti di ricchissime mobiglie, ma tutte antiche sì che mi sembrarono del Medio Evo, che appunto le teneva per vanto e per indizio infallibile dell'antichissimo, e piucchè nobile suo sangue.

Richiamato per urgenza lasciommi, mi suggerì di vedere il suo giardino: era oltre l'una pomeridiana. Su la porta del giardino stesso trovai un apparato d'incanto, m'introdussi solo: la brigata di famiglia s'occupava col Padrone, il giardiniere lo supposi a pranzo, la servitù tutta a loro impegni, e parte a disposizione del Padrone; comunque sia n'avanza nel giardino, il di cui solo parterre mi parve toccar l'immenso gustoso e piacevole spazio de' luoghi lieti e degli ameni vireti dell'Eliso: mi

avanzai, e a pochi passi steso, lungo una stretta pesta tutta di finissima ghiaiosa arena, un serpente mi si presentò (1), che mi mosse ribrezzo: conobbe, ch'io non era della solita brigata, e prese la via del suo anacoretico ritiro: io lo inseguìi fino al luogo: ei mi si eresse a fischi di rabbia contro: non mi trattenne timore, l'avventai, e con due colpi della mia canna lo silai, l'uccisi, e l'appesi per segno della mia vittoria ad un ramo d'un contiguo cipresso: indi mi presi vero solazzo a girar qua e là del giardino compito in ogni genere di fiorita coltura, di giuochi d'acque sparse, ed insapute fontane, di beninteso invito per bagni, e tutto del più perfetto buon gusto, ed eleganza.

Un tocco di campanello intesi per l'invito del pranzo: mi diressi tosto verso la brigata che trovai della maggior compitezza, ed educazione, di tutto buon umore, e tutti di corteggio all'ottimo Padrone e Signore.

Fra il pranzo cade il discorso del mio trattenimento in giardino: mi disposi al racconto dell'incontro, e dell'avvenuto: l'attampato Conte (era agl'anni 84), godeva in aspettazione del risultato.... non godè più quando sentì il tristo fine dell'infelice suo allievo: due colpi a pugna serrate sulla mensa da porre a rovescio quanto c'era di cibarie e di beve, e lasciarci, fu il segnale dell'infinita sua dispiacenza.

Io rimasi sbalordito, ammutolii: volea recedere sul momento, come di fatto non mi trattenni che per udire la pazienza, e i modi che usò il Conte per l'educazione di quello strano suo alunno, col quale si divertiva nelle ore di quiete a stagione favorevole, d'averlo in compagnia pe' suoi viali, e spalliere che ornavano i confini del suo giardino, nè gli faceva ribrezzo di strisciarlo per le camere, per le sale, pe' veroni del suo Castello col salire le scale, ed irsene col Padrone da una camera all'altra, e seduto tenergli compagnia su le ginocchia, allungarsi da una spalla all'altra, giuocargli attorno, accarezzarlo.

Per la perdita di questo negativo pellegrino, a me sembrò che si volesse prestarui officj di ringraziamento per la tolta occasione di una perenne rispettuosa tolleranza per un sì schifoso, brutale, ed inutile ricoverato.

Dalle avute relazioni il Conte per pochi giorni fu di con-

(1) *Serpent-a-Colier.* — Il nostro Carbonacio.

teguo non molto benigno: que' del Castello goderon peraltro dell'avvenuto: pochi passavano ai freschi nel giardino con tanto favore permesso: mi fu scritto a norma, e tranquillità, che un giorno al pranzo cou alcuni invitati il Conte fe' discorso che era a lutto per la morte d'un suo caro benevolo, narrò loro il fatto ammirando, laudando il mio coraggio: ad ognuno fu parimenti di sorpresa.

Tale notizia mi fe' risolvere alla rinnovazione d'una visita, che fu sì ben accetta, e gradita, che esprimere non saprei. All'ora del suo riposo, fu anco da tutti i Commensali della brigata di famiglia, e perfino da tutto il ceto domestico inclitamente applaudita la mia operazione, e laudato il mio coraggio.

Da quest' esempio si può con sicurezza dedurre, che anco in Europa vi sono razze di rettili capaci di qualche educazione; da mostrarsi docili, benigni e grati con chi volesse spiegarsi di tanto strano pensiero di prendersi tal cura.

Giustificato il pensiero della scelta del Serpente per indicare amore, sentimento, e carezza, spetta ora di dar ragione perchè scelto il Gatto per suo alleato ed unito in un punto sì delicato, e soave: si accetti, e non si neghi sì l'uno, che l'altro senza l'incomodo della barba, ch'è uno de' primi articoli di polizia, di soavi invenie in trattenimenti affettuosi, e cari, e di confidente dimestichezza.

Il Gatto di sua natura facilita dimesticarsi: si spiega in blandizie, in vezzeggi, in moine, ma negli amori suoi, stante il suo modo, sembra spiegarsi a voce stridente, inclinante a minacce, a furori, ciocchè è secondo sua natura, ed indole di ferocia, di furacità e di non costante fedeltà! Tal c'è dipinto all'Albero della Libertà per suo attributo (1).

Ma se anco con tale crisi di difetti, pure meritò d'esser idolatrato, ritenendolo per un animale il più netto, il più polito, e veramente degno della confidenza sociale.

Gli Egizi fra gli altri si distinsero in rispetto e venerazione (2). Un Gatto in famiglia era tenuto per buon augurio: l'autore d'un gatticidio era soggetto alla giustizia, soffriva gastighi, multe, supplizi severi. Per un Gatto morto per malattia la fa-

(1) *Connoissance de la Mitologie. Liberté. Tom. II.*

(2) *Mitologie de la Claustre alla voce Gatto.*

miglia vestiva il bruno, si tagliava le ciglia, lo s'imbalsamava, lo si tumulava con tutti gli onori del culto, e la sua tomba era segnata a lapide con iscrizione, epigrafe, geroglifici, ed altri segnali mortuarj, ed era adorato come un Nume (1), nè è strano, se noi pure godiamo d'un Gatto in famiglia per tenerci salvi anco dai danni dei ratti, e da altre bestiole incommode e segrete; non è schifoso, perchè netto e liscio, nè c'è bestia, che si coltivi quanto il Gatto senza traccia di barba, segnando solo finissimi mustacchi, che sembrano d'aria, nè c'è bestia domestica più atta a conciliar confidenza quanto il Gatto, avendo la sua arte particolare per iniziarsi, persuadere, abbagliare, e far vincere ogni retrosia.

Che il Gatto sia capace di tanta intelligenza e virtù, chi il potrebbe negare? Petrarca amava un Gatto, perchè trovava il suo sollievo nella gravità de' suoi pensieri.

Si ponderi ogni estremo esposto sui pregi, e doni di natura di questi da me privilegiati bruti, non che su lo rovescio del loro istinto malefico, ed astuto, e si vedrà che non indarno li ho fatti figurare nelle variate vicissitudini de' passi d'amore e di società, sia per genio di capriccio, sia per non di rado di effettuato, doveroso e legittimo buon fine, come eziandio per l'estrema nettezza, e polizia, e maggiormente perchè sempre lisci, e mondi di barba, e d'ogni qualità d'incomoda calugine.

La barba fu considerata anco dagli antichi per un segno di serietà, d'onore, ed un distintivo per i togati, per i sapienti, e per qualunque in eminente posto: per ogn'altro era tenuta per incomodo, e per un tratto di negligenza e d'immondezza. Virgilio, giovinetto, si teneva in cura di polizia col coltivarsi e radersi spesso la barba (2). Democrito invece tutto al contrario, negligente e sozzo fu egli sempre, non curava radersi la barba, nè tagliarsi le unghie fuggendo il concorso (3).

Con queste esposte cognizioni, mi è speme di tutta la soddisfazione del benevolo Leggitore.

(1) *Mytologia Giralaldi, carte 99 in fine.*

(2) *Egloga I. ver. 29 ad annotat.*

(3) *Democritus : bona pars, non unguis ponere curat :*

Non barbam : secreta petit loca etc. — Horat. de Art. Poet.

